

**Imprenditorialità e sviluppo economico  
Il caso italiano (secc. XIII-XX)**

---

**Società Italiana degli Storici Economici  
Università Bocconi, 14-15 novembre 2008**

a cura di  
**FRANCO AMATORI**  
e  
**ANDREA COLLI**

 **Egea**

## Indice

Presentazione di <i>A. Di Vittorio</i>	XI
Nota dei curatori di <i>F. Amatori - A. Colli</i>	XIII
Sessione inaugurale	
Una testimonianza, di <i>M. Sella</i>	3
Tipologie imprenditoriali nella storia dell'Italia industriale: una rivisitazione, di <i>F. Amatori</i>	8
Imprese e settori	
Imprenditori ed imprese del comparto agroindustriale della canapa tra Otto e Novecento, di <i>D. Celesia</i>	15
Tra agricoltura e industria: esperienze imprenditoriali nel settore caseario nella Lombardia dell'Ottocento, di <i>C. Besana</i>	19
Imprenditori e scienziati dell'industria italiana del raion nella prima metà del Novecento, di <i>M. Spadoni</i>	26
Gli imprenditori dell'industria conserviera napoletana dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento, di <i>M. Accerra</i>	31
Imprenditori e tecnologia	
Innovazione ed emulazione. Bartolomeo Cini e la diffusione del progresso tecnico tra industria e artigianato, di <i>A. Nesti</i>	37
Mercato, Stato, Pubblico. Storia delle prime società telefoniche italiane 1880-1915, di <i>G. Balbi</i>	42

Copyright © 2009 EGEA S.p.A.  
Via Salasco, 5 - 20136 MILANO  
Tel. 02/5836.5751 - Fax 02/5836.5753  
www.egeaonline.it  
e-mail: [egea.edizioni@unibocconi.it](mailto:egea.edizioni@unibocconi.it)

Tutti i diritti riservati. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, legge 22 aprile 1941, n. 633.  
Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da  
AIDRO - Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'Ingegno  
Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano  
[segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) - [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

Prima edizione: novembre 2009

ISBN 978-88-238-4241-0

Stampa: Laser Copy Center, Peschiera Borromeo (MI)

Creatività e innovazione tra gli imprenditori del bottono: produzioni, macchine e brevetti a Palazzo sul'Oglio tra Otto e Novecento, di <i>B. Bettoni</i>	46
<b>Politiche impresa e sviluppo</b>	
Politiche industriali e politiche per l'imprenditorialità in Europa, di <i>M. Cornei</i>	53
Globalizzazione, impresa e sviluppo economico in Italia: una prima valutazione in base alle fonti elettroniche, di <i>A. Lepore</i>	58
<b>Prima dell'Industria (I)</b>	
Diversificazione degli investimenti e forme protoindustriali nell'Italia nord-orientale della prima età moderna. Il caso di Vicenza nell'età di Andrea Palladio, di <i>F. Demo</i>	67
Note sulla decadenza dell'Arte della Lana a Firenze nel Cinquecento, di <i>F. Ammannati</i>	72
Gli imprenditori della ceramica, di <i>P. Pierucci</i>	77
I beni strumentali e il loro ammortamento nelle aziende toscane della seconda metà del XIV secolo, di <i>L. Frangioni</i>	82
<b>Forme d'impresa</b>	
Imprenditorialità e grande impresa nella seconda metà del ventesimo secolo. Italia e Spagna a confronto, di <i>V. Binda</i>	89
Forme d'impresa nell'Italia del Novecento, di <i>A. Colli-M. Vasta</i>	93
Le nuove imprese italiane dell'"Età dell'oro" (1950-1971), di <i>R. Giannetti</i>	98
La formazione dei manager delle imprese cooperative nella seconda metà del novecento, di <i>P. Battilani</i>	99
<b>Imprese e territori nel lungo periodo</b>	
Le imprese elettrocommerciali abruzzesi nella prima metà del Novecento, di <i>M. Benegiamo</i>	103
Ascesa e declino del quarto capitalismo in un'area periferica dell'economia italiana: imprenditori e sviluppo economico a Corciano (1960-1990), di <i>P. Raspadori</i>	107
L'imprenditoria marchigiana nella seconda metà del Novecento, di <i>M. Moroni</i>	112

**Nobili che intraprendono**

Nobili imprenditori. Il ruolo delle aristocrazie nello sviluppo manifatturiero della provincia pontificia, secoli XVIII-XIX, di *A. Chiffenti*

121

I "nobili imprenditori": l'attività agricola e mercantile dei conti Bettoni Cazzago (secc. XVIII-XIX), di *P. Tedeschi*

126

Nobili e imprenditori: l'inconsueto caso dei Visconti di Modrone (XVI-XX), di *G. De Luca*

131

**Famiglie imprenditoriali**

Un caso di capitalismo familiare nell'industria italiana della pasta: l'azienda Antonio Amato di Salerno. 1958-2000, di *S. De Maio*

139

Industria dell'ospitalità e imprese familiari a Roma: l'Hotel Bristol tra Otto e Novecento, di *M. Teodori*

144

Marzotto dopo la rivoluzione: la ristrutturazione di una grande impresa tessile a controllo familiare, di *G. Favero*

149

Un caso di capitalismo familiare: i Buitoni dal pastificio di Sansepolcro all'ITBP, 1827-1985, di *F. Chiapparino*

154

**Prima dell'Industria (II)**

Matteo di Simone Gondi e Pasquale di Santuccio: due imprenditori a confronto nell'Abruzzo del XV secolo, di *N. Ridolfi*

163

Argento, grano e panni: Piero Pantella da Piacenza, mercante e imprenditore nella prima metà del XV secolo, di *P. Pinelli*

168

Attività di una compagnia fiorentina a Venezia a fine Cinquecento: due registri contabili della ditta Strozzi, di *I. Cecchini*

172

«Considerata la comodità della nostra terra et la moltitudine degli operarii». Immigrazione imprenditoriale e investimenti manifatturieri nel Vicentino della prima età moderna, di *F. Vianello*

176

**Stranieri in Italia**

Imprenditori stranieri e sviluppo economico: gli Zavarit a Bergamo tra Sette e Ottocento, di *A. Moioi*

179

Reti imprenditoriali internazionali e sviluppo economico nella Lombardia ottocentesca, di *M. Poettinger*

183

Industriali stranieri in Terra di Bari nel XIX secolo, di <i>E. Ritrovato</i>	186
Imprenditorialità e sviluppo economico nel Bresciano tra XIX e XX secolo: il caso della Lepetit-Dollfus- Gansser, di <i>G. Gregorini</i>	192
<b>Imprenditori e made in Italy</b>	
Il Made in Italy: una via italiana all'integrazione nella terza rivoluzione industriale?, di <i>M. Sanfillo</i>	199
Impresa metalmeccanica e "made in Italy": il caso Piaggio, di <i>T. Fanfani</i>	204
Agli esordi del cinema italiano. Gustavo Lombardo dal commercio di film e apparecchi cinematografici alla produzione di lungometraggi, di <i>D. Manetti</i>	208
L'«educazione industriale» dei produttori cinematografici italiani, di <i>M. Nicoli</i>	214
Un secolo di pubblicità nel comparto dolciario. Il caso Strega Alberti, di <i>E. Cuomo</i>	218
<b>Dar credito all'impresa</b>	
Imprenditori e imprese di fronte all'autarchia. Una ricostruzione attraverso le fonti IMI, 1936-1943, di <i>G. Farese</i>	225
Credito all'esportazione e proiezione internazionale delle imprese italiane (1953-1961), di <i>F. Sbrana</i>	228
Un uomo solo al comando. Giuseppe T ceplitz e il problematico governo societario della Banca Commerciale Italiana negli anni '20, di <i>G. Telesca</i>	233
<b>Quando il pubblico intraprende</b>	
Imprenditorialità del management: Ugo Gobboato all'Alfa Romeo (1933-1945), di <i>A. G. Mantovan</i>	239
Un caso di imprenditorialità comunale nel Mezzogiorno del primo '900: l'Azienda Municipale del Mar Piccolo di Taranto (1914-1927), di <i>G. Fenicia</i>	243
Imprenditoria pubblica nell'industria del freddo dal 1890 al 1918, di <i>A. Grandi</i>	248
Imprenditorialità pubblica. L'Iri holding o capogruppo? (1933-1956), di <i>G. Furni</i>	254
Fimmeccanica. Dai salvataggi postbellici alla leadership internazionale, di <i>L. Felice - V. Zamagni</i>	258

<b>Metamorfosi dell'impresa</b>	
Un "avventuroso" imprenditore lombardo: Lodovico Mazzotti Biancinelli tra borsa, banca e impresa, di <i>M. Romani</i>	265
Mercanti o industriali? La parabola dell'imprenditoria genovese in età contemporanea attraverso le vicende del gruppo Bruzzo (1870-1992), di <i>R. Tolaini</i>	267
Un imprenditore anomalo? Achille Gori Mazzoleni da mercante di campagna a possidente innovatore (sec. XIX), di <i>R. Sansa</i>	272
<b>Imprese e territori delle Venezie</b>	
Informazione, innovazione e crescita. Gli assicuratori triestini nella prima metà dell'Ottocento, di <i>L. Panariti</i>	277
Industria, nazione, impero. Imprenditoria e sviluppo economico a Trieste tra '800 e '900, di <i>D. Andreozzi</i>	282
<b>Italiani all'estero</b>	
Da coloni a imprenditori. Economia e società in Africa Orientale Italiana, di <i>G. L. Podestà</i>	289
Imprese e colonie italiane: Eritrea (sec. XIX-XX), di <i>D. Strangio</i>	293
Attività di carattere imprenditoriale dei mercanti italiani nel regno d'Ungheria tra tardo Medioevo e prima Età moderna (XIV-XVI secolo), di <i>A. Fara</i>	298
Migrazioni e imprenditorialità etnica. Italiani all'estero e stranieri in Italia (sec. XIX-XXI), di <i>E. Sori - G. Moretini</i>	303
<b>Imprese e territori fra Otto e Novecento</b>	
L'imprenditoria varesina vista attraverso la Rassegna Mensile della Camera di Commercio (1863-1927), di <i>L. Piccino</i>	311
La piazza è sana? Imprenditori e imprese a Brescia nel terzo decennio del Novecento, di <i>M. Taccolini</i>	316
L'imprenditorialità degli essiccatori cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali, di <i>F. Boj</i>	320
Imprenditoria e ospitalità alberghiera a Genova tra Otto e Novecento, di <i>A. Zanini</i>	325
<b>Imprese in età Moderna</b>	

- Capinastri-imprenditori nella Milano del secondo Settecento: Giovanni Ambrogio Crippa e la famiglia Fontana, di *L. Mocarrelli* 333
- Rei e strategie nel sedificio: la famiglia-impresa Gneecchi Ruscone (1815-1900), di *S. A. Conca Messina* 338
- Mercanti e banchieri fiorentini e genovesi nella Venezia della seconda metà del Cinquecento, di *A. Caracausi* 341
- "Perché era mal governata". I mercanti-banchieri fiorentini del Rinascimento e la chiusura delle loro compagnie, tra fallimenti imprenditoriali e conflitti fra i soci, di *F. Guidi Bruscoli* 346
- Imprenditori e politica**
- Impresa e centro-sinistra: un rapporto difficile (1962-72), di *D. Marenco* 353
- Le politiche governative per l'artigianato (1945-1985), di *G. M. Longoni - A. Rinaldi* 357
- Sudindustria e i piani di sviluppo del Mezzogiorno nel secondo dopoguerra, di *F. Dandolo* 362
- Istituzioni intraprendenti**
- L'imprenditoria veronese e le esposizioni: fra tradizione e innovazione, di *M. L. Ferrari* 367
- Una comunità imprenditrice? Azioni pubbliche per lo sviluppo economico nella "quasi-città" di Caravaggio (secc. XV-XVII), di *M. Di Tullio* 368
- Imprenditori, istituzioni e processo di modernizzazione dell'economia romana. Il ruolo dei gruppi dirigenti della Camera di Commercio nell'Ottocento, di *S. Bultrini - G. Stempertini* 372
- Una Fabbrica imprenditrice? L'azione imprenditoriale degli uomini della Fabbrica del Duomo di Milano fra età moderna e contemporanea (XVI-XX secc.), di *M. Barbot* 377
- Moda e mode**
- Moda e modelli imprenditoriali: il caso Armani, di *E. Merlo* 385
- L'imprenditorialità del lusso a Roma fra Otto e Novecento: le oreficerie Castellani (1814-1915), di *C. Capalbo* 389
- L'industria della moda italiana: fra creatività e imprenditorialità, di *F. Polese* 391
- La formazione del sistema italiano della moda. Integrazione di processo e differenziazione di prodotto (1951-1969), di *I. Paris* 395
- Imprenditori e società**
- Il lavoro studia l'impresa: casi lombaridi di metà Novecento, di *A. Carera* 401
- Sul ruolo dei mercanti nell'approvvigionamento cerealicolo urbano durante gli anni di scarsità. Vicenza, XVI-XVII secolo, di *L. Clerici* 406
- Il ruolo dell'Imprenditorialità socio-etica per lo sviluppo economico italiano nel Novecento: il caso dell'Economia di Comunione, di *S. Drago* 411
- Imprenditoria e formalizzazione dei legami sociali: i casi italiano e francese dal Medioevo ad oggi, di *G. Alfani - V. Gourdon* 416
- Giovani e donne nell'imprenditoria**
- "Fare largo ai giovani?": generazioni a confronto per un nuovo modello di impresa, di *P. Toscano* 425
- L'imprenditorialità svelata: donne, affari e finanza nella Milano dell'800, di *S. Licini* 430



9 788823 842410

## Matteo di Simone Gondi e Pasquale di Santuccio: due imprenditori a confronto nell'Abruzzo del XV secolo

di Natascia Ridolfi

Nei secoli XIV e XV nell'entroterra abruzzese si svilupparono importanti centri mercantili che divennero il fulcro di vivaci attività economiche. Di un certo rilievo fu il ruolo della città dell'Aquila, importante riferimento economico-finanziario del Regno. Tra le attività avviate all'interno della città ricordiamo l'esportazione di lana proveniente dai ricchi allevamenti di ovini ospitati nelle montagne dell'Aquilano, grazie alla quale si diede vita ad un prospero commercio con le maggiori città italiane, quali Firenze, Napoli, Roma, nonché con tutto il territorio pugliese.<sup>1</sup>

L'attività armentizia, fulcro dell'economia montana, forniva le materie prime anche per l'industria delle pelli, impiegate per la realizzazione di cinture e fogli membranacei.<sup>2</sup> Tra i prodotti tipicamente locali ricordiamo anche lo zafferano, una spezia apprezzata sia sul mercato nazionale sia sulle piazze d'oltralpe.<sup>3</sup> Il traffico dello zafferano, che si presume ebbe inizio già nel corso del XIV secolo, era particolarmente vivace verso l'Italia centro-settentrionale, poiché richiesto

---

<sup>1</sup> H. Hoshino, *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso medioevo*, Roma, Piada, 1981, p. 51. Per quanto concerneva l'evoluzione del commercio della lana all'Aquila nel secolo successivo si rimanda a: P. Pierucci, *Il mercato aquilano della lana a metà del '500*, in  *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secoli*, Atti del I Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, Reggio Emilia- Modena, 6-9 giugno 1984, Bologna, Tecnoprint, pp. 161-171.

<sup>2</sup> A. De Matteis, *L'Aquila e il contado. Demografia e fiscalità (secoli XV-XVIII)*, Napoli, Giannini Editore, 1973, p. 30.

<sup>3</sup> Lo zafferano, oltre ad essere impiegato nel campo alimentare, era utilizzato anche nel settore tessile come sostanza tintoria e in quello medico come analgesico. Lo zafferano era presente anche nella pittura ed impiegato nella fabbricazione di cosmetici. P. Pierucci, *Il commercio dello zafferano nei principali mercati abruzzesi (secoli XV-XVI)*, in *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*, a cura di M. Costantini e C. Felice, Vasto, Cannarsa, 1998, pp. 196-203 (p. 165 e ss.).

dai mercanti milanesi, fiorentini e soprattutto veneti che ne facevano incetta per negoziarlo con gli operatori tedeschi.<sup>4</sup> A partire dalla metà del XV secolo quest'ultimi, però, iniziarono ad acquistare la spezia sulla piazza aquilana in grandi quantità, limitando l'ausilio di intermediari; a tal proposito ricordiamo la presenza della Grande Compagnia di Ravensburgo e dei mercanti Baumgartner.<sup>5</sup>

Di un certo rilievo era anche il commercio della seta, prodotta nel contado e venduta nel mercato cittadino, mentre un ruolo determinante fu rivestito dall'attività orafa che nel corso del XV secolo fece della città dell'Aquila uno tra i maggiori centri di lavorazione della regione.<sup>6</sup>

L'Aquila rappresentava, dunque, un importante centro economico-finanziario; situata tra Napoli e Firenze, nel periodo tardo medievale ospitava tre importanti fiere, quella del "Perdono" nel mese di agosto, quella di "San Matteo" a settembre e quella di "San Bernardino" nel mese di maggio.<sup>7</sup>

In questo contesto economico operavano i due mercanti oggetto della nostra analisi: Matteo di Simone Gondi e Pasquale di Santuccio. Il lavoro prende le mosse dallo studio dei registri contabili delle due compagnie e più precisamente dai due libri mastri giunti sino a noi: quello dell'azienda di Matteo, rinvenuto presso l'Archivio Spedale degli Innocenti a Firenze, e quello di Pasquale, conservato presso l'Archivio di Stato dell'Aquila.

Matteo di Simone Gondi, imprenditore fiorentino, apparteneva ad una delle famiglie di mercanti più prestigiose della città,<sup>8</sup> gestiva a Firenze una proficua attività mercantile e creditizia che nel giugno 1480 estese anche in Abruzzo, creando all'Aquila una nuova compagnia che operò sotto la denominazione di

---

<sup>4</sup> G. Mussoni, *Il commercio dello zafferano nell'Aquila e relativi Statuti*, in AA VV, *La città dell'Aquila nelle sue vicende storiche*, Avezzano, Polla, vol. II, p. 154.

<sup>5</sup> La presenza dei mercanti tedeschi all'Aquila aumentò sensibilmente nel corso del XVI secolo, i più importanti dei quali furono: *Francesco, Bastiano, Cristofano e Bernardo Todisco; Giovanni Ortero; Giacomo e Giorgio Belzari; Robiano, Andrea e Geronimo Incuria, Antonio e Ludovico Malich*, ed infine, *Giorgio Rico*. P. Pierucci, *Il commercio dello zafferano nei principali mercati abruzzesi*, cit., p. 200.

<sup>6</sup> In precedenza l'oreficeria abruzzese era molto fiorente a Teramo, Guardiagrele e Sulmona. La scuola orafa aquilana, grazie alla presenza di grandi maestri orafi, quali *Giacomo di Paolo da Sulmona, Nicolò da Guardiagrele, Antonio di Renzo di Sassa, Nicolò della Guardia*, introdusse nuovi elementi e nuovi orientamenti, sottraendo il primato alle altre località. P. Gasparinetti, *La "Via degli Abruzzi" e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII - XV*, Roma, Paolombi, 1967, pp. 59-61, nonché M. Chini, *Dell'oreficeria in Aquila durante il '400 e di Maestro Giacomo di Paolo da Sulmona*, in "Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti", n. 2, 1913, p. 80. Per un dettagliato elenco dei maestri orafi aquilani si rimanda sempre a: M. Chini, *Documenti relativi all'arte nobile dell'argento in Aquila nel secolo XV*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria", Aquila, Secchioni, n. 3, 1962, p. 7.

<sup>7</sup> A. Bulgarelli Lukas, *Mercati e mercanti in Abruzzo (secoli XV-XVIII)*, in *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*, a cura di M. Costantini e C. Felice, cit. pp. 309-310.

<sup>8</sup> Discendente di Gondo Gondi, colui che firmò il patto di alleanza tra il Comune di Firenze e la Repubblica di Genova, Matteo convogliò a nozze due volte senza avere eredi: nel 1467 sposò Alessandra Sernicheli che morì alcuni anni dopo e nel 1474 si unì in matrimonio con Voggia Peruzzi. P. Pierucci, *Matteo di Simone Gondi: un mercante toscano a L'Aquila nel tardo medioevo*, in "Proposte e Ricerche", n. 39, 1997, pp. 30-31.



Matteo Simone Gondi e Compagni d'Aquila.<sup>9</sup> Essa vedeva la partecipazione di un socio maggioritario, ovvero Gondi, e probabilmente di alcuni soci di minoranza.<sup>10</sup> Di certo sappiamo che Gianfrancesco Peruzzi, presumibilmente cognato di Matteo, oltre ad essere socio di minoranza della compagnia aquilana, svolgeva anche funzioni di amministratore della stessa.<sup>11</sup> L'impresa si avvaleva, inoltre, di soci occasionali legati più che altro alla conclusione di affari particolari. Tra questi ricordiamo, ad esempio, Lorenzo Viviani, esponente di una prestigiosa famiglia di mercanti napoletani, il quale, nell'arco di un quadriennio (1480-1484), trattò con la compagnia affari per oltre 20.000 ducati. Per la maggior parte si trattava di manufatti di provenienza fiorentina.<sup>12</sup>

«Lorenzo Viviani, dè dare, a dì 4 gennaio, duc. 160 di crl. 10 per duc.; posto panni di Garbo, avere, in questo, C. 16 sono per panni 6 finiti di nostro a Napoli per quanto rischiosse saranno, cioè 4 a Fabiano Ramando chasa per gara di Napoli e 2 a Francesco Charavisi Dievola, tempo dè 4 a dì 22 di marzo e duc. 2 per tutto gennaio, apare partitamente a le Ricordanze, C. 28;

Duc. 145, cl. 30»<sup>13</sup>

La scrittura contabile, in questo caso, evidenziava un'operazione compiuta dal Viviani relativa all'acquisto di prodotti, provenienti da Firenze ed arrivati all'Aquila, le cui destinazioni finali erano le fiere di Salerno e Capua.

Oggetto dell'attività commerciale erano sia manufatti provenienti da Firenze, quali panni, seta e drappi, destinati alle piazze abruzzesi e napoletane, sia merci squisitamente locali, come lana, zafferano e seta, mentre altre di diversa provenienza come allume di Rocca, robbia, cera, zucchero e rame.<sup>14</sup> Molto apprezzata sulla piazza fiorentina era la lana matricina,<sup>15</sup> un prodotto di qualità che rappresentò per i lanaioli toscani un intervallo tra l'importazione di lana inglese e quella spagnola.<sup>16</sup> L'azienda esercitava anche un'apprezzabile attività creditizia, a cui l'imprenditore faceva ricorso come fonte di finanziamento per il

<sup>9</sup> P. Pierucci, *L'attività creditizia della famiglia Gondi in Abruzzo a fine '400*, in Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età Contemporanea*, Atti del primo Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia, Verona 4-6 giugno 1987, Verona, Fiorini, 1988, p. 120.

<sup>10</sup> P. Pierucci, *Matteo di Simone Gondi: un mercante toscano a L'Aquila*, cit., p. 32.

<sup>11</sup> Si presume che Gianfrancesco Peruzzi fosse il fratello di Voggia Peruzzi, la seconda moglie di Matteo Gondi. *Ibidem*.

<sup>12</sup> Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze, (d'ora in poi A.Sp.I.F.), *Estranei*, n. 556, Libro rosso, "A", cc. 63, 82, 114, 115, 136, 137, 163, 174, 182, 184, 188.

<sup>13</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, Libro rosso, "A", c. 63.

<sup>14</sup> P. Pierucci, *Matteo di Simone Gondi: un mercante toscano a L'Aquila*, cit., pp. 36-37.

<sup>15</sup> Circa l'80% della lana importata a Firenze era di qualità matricina. Il termine "matricina" nel periodo basso medievale si prestava a più interpretazioni: indicava la lana proveniente da pecore aventi più di tre anni, o comunque già partorite, ma anche la lana tosata nel mese di maggio. H. Hoshino, *Sulmona e l'Abruzzo*, cit., p. 41.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 35.

comparto mercantile. Matteo Gondi, infatti, si rivolgeva ad operatori esterni per avere una certa liquidità all'interno dell'azienda.<sup>17</sup> Essi investivano i capitali in cambio del pagamento di un tasso di interesse che si aggirava intorno all'8 - 11%.<sup>18</sup>

La compagnia aquilana concludeva affari con le più svariate categorie sociali, dagli esponenti dell'alta nobiltà a quelli del ceto popolare, senza dimenticare gli intensi rapporti commerciali con affermate compagnie mercantili a carattere internazionale, come quella di *Luca Capponi e Compagni* di Firenze, *Giovanni e Antonio di Sasso e Compagni* di Napoli, *Filippo Strozzi e Compagni* sempre di Napoli, nonché quella di *Falconieri e Corsini* di Lione.<sup>19</sup> L'azienda di Matteo Gondi cessò la sua attività con la morte del mercante il 25 luglio 1484.

Pasquale di Santuccio, originario di Pizzoli, era un importante esponente della borghesia mercantile aquilana della seconda metà del XV secolo; avviò la sua attività imprenditoriale alla fine degli anni '50.<sup>20</sup> Dopo una breve esperienza societaria con Salvato di Giovanni, un aquilano, costituì nel 1466 un'azienda mercantile con il fratello Santo. Il campo d'azione dell'impresa nel settore commerciale era ad ampio raggio, infatti, essa aveva rapporti oltre che con i maggiori mercati della penisola, quali Firenze, Venezia, Napoli, Milano, anche con quelli esteri;<sup>21</sup> numerosi erano i contatti con Lione, Ginevra e Bruges.<sup>22</sup> Di primo piano era anche l'attività finanziaria gestita sia in forma pubblica che privata; la società di Santuccio, infatti, effettuava operazioni per conto di alcuni organi finanziari del Regno, nonché per conto dell'Università aquilana.<sup>23</sup> I due

<sup>17</sup> P. Pierucci, *L'attività creditizia della famiglia Gondi in Abruzzo*, cit., p. 121.

<sup>18</sup> Circa i tassi di interesse praticati nei prestiti commerciali ricordiamo che nel corso del XV secolo essi mostravano una tendenza al ribasso. Alcuni studiosi affermavano che oscillassero tra il 5-8%, mentre altri sostenevano che nelle città mercantili italiane i tassi di interesse nel commercio risultassero ancora tra il 7% e il 15%. S. Homer, R. Sylla, *Storia dei tassi di interesse*, Bari, Laterza, 1995, p. 148.

<sup>19</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, *Libro rosso "A"*, cc. 2, 5, 6, 7; cc. 18, 33, 46, 93; cc. 22, 28, 34, 39; cc. 32, 33, 71, 94.

<sup>20</sup> Pasquale di Santuccio fu un personaggio di spicco anche nell'ambito pubblico; fu depositario della Fabbrica di San Bernardino, procuratore della Basilica di Santa Maria di Collemaggio, Console dell'Arte della Lana, Viceconsole della Comunità Milanese dell'Aquila, Sindaco della dogana della mena delle pecore di Puglia. H. Hoshino, *Il Libro contabile dell'azienda aquilana diretta da Pasquale di Santuccio 1471-1473*, in *Civiltà medievale negli Abruzzi*, a cura di S. Boesch e M. R. Berardi, L'Aquila, Colacchi, 1992, vol. II, p. 474.

<sup>21</sup> *Il libro mastro di Pasquale di Santuccio*, a cura di N. Marini, in "Deputazione Abruzzese di Storia Patria", n. 13, 1998, p. 19.

<sup>22</sup> Il declino della fiera di Bruges, alla fine del XV secolo, coincise con la decadenza del commercio permanente cittadino. Provando a riacquisire prestigio, la città dell'Aquila inoltrò la richiesta per organizzare una seconda fiera nel periodo invernale. L'autorizzazione sopraggiunse nel 1509. C. Verlinden, *Mercati e fiere*, in *Storia Economia di Cambridge. Le città e la politica economica nel Medioevo*, a cura di M. M. Postan, E. E. Rich, E. Miller, Torino, Einaudi, 1977, vol. 3, pp. 154-155.

<sup>23</sup> H. Hoshino, *Frammento di un libro contabile dell'Abruzzo medievale; identificazione*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, vol. II, p. 452.

aspetti dell'esercizio finanziario risultavano praticamente inscindibili, poiché lo stretto legame esistente tra le finanze pubbliche e i capitalisti abruzzesi rappresentava una consuetudine comune del periodo.<sup>24</sup> La pastorizia transumante costituiva, infine, il settore di attività più tradizionale per la famiglia di Pasquale, ma anche il più remunerativo e rappresentava il fulcro degli interessi dell'azienda stessa.<sup>25</sup>

Una fitta rete di relazioni economiche con operatori di estrazione sociale diversa caratterizzava anche l'attività dell'imprenditore aquilano, da famiglie di primo piano come i *Medici* di Firenze, gli *Strozzi* di Napoli e gli *Spannocchi* di Siena, ai nobili abruzzesi quali il Conte di Montorio (Camponeschi), di Maddaloni (Carafa), di San Valentino, ma anche calzolai, salumieri, sarti, ecc.<sup>26</sup> L'azienda di Pasquale di Santuccio cessò la sua attività in seguito alla morte dell'imprenditore nel 1499.<sup>27</sup>

La nostra analisi, dunque, pone l'attenzione su due imprenditori che operavano nello stesso momento storico, nella stessa località, ma la cui provenienza e formazione erano notevolmente differenti tanto da condizionarne l'agire negli affari. Siamo dinanzi a due figure tipiche della realtà imprenditoriale aquilana del '400, quella rappresentata dai mercanti forestieri e quella dei mercanti locali, figure che hanno contribuito in maniera diversa a far sì che L'Aquila diventasse un centro di traffici internazionali.

Dall'analisi dei libri contabili delle aziende è possibile tracciare un profilo dei due imprenditori e metterne in risalto alcune peculiarità tipiche. È evidente che siamo dinanzi a due tipologie diverse di operatori economici: Matteo Gondi, proveniente da una ricca famiglia di mercanti, vantava una ricchezza di origine commerciale ed aveva una visione puramente mercantile e creditizia dell'attività economica; l'azienda aquilana di Matteo, inoltre, aveva alle spalle un bagaglio di conoscenze manageriali già consolidate, grazie al quale il mercante, che aveva avviato a Firenze una fiorente attività economica, estese i suoi interessi anche in Abruzzo. La lungimiranza negli affari lo portò, quindi, a dirigersi verso il mercato aquilano che in quel periodo era in piena espansione.

Pasquale di Santuccio, proveniente da una famiglia di proprietari terrieri, quindi con una ricchezza legata alla terra e alla pastorizia, aveva interessi di carattere più localistico; diventò mercante, ma rimase legato al territorio e alle attività ad esso collegate. L'esperienza di Pasquale di Santuccio ebbe dunque origini diverse, in quanto la sua attività imprenditoriale era sostenuta da capitali provenienti dalla pastorizia transumante praticata dalla sua famiglia, la quale rappresentò l'elemento centrale dei suoi interessi, sia in termini di impegno che

<sup>24</sup> H. Hoshino, *Sulmona e l'Abruzzo ...*, cit., p. 60.

<sup>25</sup> Come osservato da Hoshino, l'azienda di Pasquale di Santuccio possedeva nel 1472 circa 12.000 capi di ovini, che nell'arco di un anno aumentarono a 19.000. I maggiori investimenti, dunque, erano canalizzati proprio in questo settore che attirava gran parte delle risorse societarie. H. Hoshino, *Il Libro contabile*, cit., p. 474; *Il libro mastro di Pasquale di Santuccio*, a cura di N. Marini, cit., p. 17.

<sup>26</sup> *Il libro mastro di Pasquale di Santuccio*, a cura di N. Marini, cit., p. 20.

<sup>27</sup> H. Hoshino, *Il Libro contabile*, cit., p. 474.

in termini finanziari. In effetti, grazie ai proventi derivanti dal settore armentizio si inserì nel mondo degli affari mercantili. L'attività intrapresa con il fratello mantenne sempre un carattere familiare, anche quando i risultati economici, più che soddisfacenti, avrebbero consentito un allargamento o piuttosto un'evoluzione della struttura aziendale. All'interno della stessa Pasquale ebbe un ruolo primario, quello di maggiore referente; esisteva, infatti, uno stretto collegamento tra la sfera personale dell'imprenditore e quella economica dell'azienda.

Per quanto concerneva l'entità del capitale investito nelle due imprese, in entrambi i casi non è possibile quantificare i singoli apporti dei soci, poiché non sono stati rinvenuti i libri segreti delle società, ovvero i documenti contabili che, come osservava Federigo Melis,<sup>28</sup> celavano i patti di compagnia da cui dipendeva l'intera condotta societaria.<sup>29</sup>

Esaminando più da vicino l'attività svolta dai due imprenditori emergono alcune sostanziali differenze. L'attività mercantile di Matteo Gondi si divideva tra le sedi delle due aziende, quella fiorentina e quella aquilana. Il successo delle operazioni era garantito da un collegamento commerciale consolidato nel tempo.<sup>30</sup> Tra le imprese intercorrevano rapporti di stretta collaborazione: sistematici scambi di prodotti e di informazioni regolavano, infatti, le due attività. Sulla piazza aquilana avevano una certa domanda le merci di lusso provenienti da Firenze, che erano però in prevalenza destinate al mercato napoletano, quali i tessuti finemente lavorati, come il damasco, i velluti e i broccati, nonché oggetti in oro e argento, realizzati con lavorazione a filo.<sup>31</sup> Dalla filiale aquilana, invece, si muovevano considerevoli quantità di lana, seta grezza e zafferano. Emergeva, quindi, una forma di specializzazione commerciale delle due imprese Gondi: la sede toscana forniva i prodotti finiti, mentre quella abruzzese metteva a disposizione le materie prime. Riportiamo a tal scopo un esempio di rilevazione contabile che evidenzia l'intenso rapporto commerciale tra le due aziende mercantili:

---

<sup>28</sup> F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972, p. 44.

<sup>29</sup> Per la sola compagnia di Gondi è possibile ipotizzare, in modo approssimativo, i capitali investiti, servendoci di alcuni conti presenti nel libro mastro dell'azienda. Nei quattro anni di vita dell'impresa aquilana Matteo convogliò a più riprese nella società, una somma abbastanza consistente, circa 28.500 ducati. Non abbiamo notato, invece, scritture contabili simili nel libro mastro dell'azienda di Santuccio, pervenuto a noi anche reciso delle prime 160 carte. P. Pierucci, *Matteo di Simone Gondi: un mercante toscano a L'Aquila*, cit., p. 32.

<sup>30</sup> Le relazioni economiche tra Firenze e l'Aquila risalgono, infatti, secondo Hoshino, alla seconda metà del XIV secolo. Di diverso avviso era P. Gasparinetti che riconduceva i rapporti commerciali tra Firenze e L'Aquila ai primi anni del XIV secolo. Si veda, dunque: H. Hoshino, *L'Abruzzo e Firenze nei secoli XIII e XIV*, in *Civiltà Medievale negli Abruzzi*, a cura di S. Boesch Gasano, M. R. Berardi, L'Aquila, Colacchi, vol. II, 1990, p. 326; P. Gasparinetti, *La "Via degli Abruzzi" e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, Roma, Palombi, 1967, pp. 43-44.

<sup>31</sup> P. Pierucci, *Matteo di Simone Gondi*, cit., pp. 37-38.

Prima dell'industria (II)

«Mateo di Simone Gondi, a dì 6 di febraio, dè avere, f. 36 larghi; posto horo filato, dare in questo, a C. 5, sono per la monta di lib. 3 di horo filato mandatoci Mateo Gondi insino d'agosto per Tortola a le Richordanze, a C. 205; Duc. 36 cl.»<sup>32</sup>

Nella tabella n. 1 riassumiamo il risultato di tali relazioni, mettendo in risalto il movimento delle merci importate ed esportate da e verso Firenze.

Tabella n. 1 – Importazioni ed esportazioni della Compagnia Gondi dell'Aquila (1480-1484)

Valore prodotti importati		Valore prodotti esportati	
Drappi	17.439,85	Seta	11.045,63
Panni fini	11.055,85	Lana	10.067,77
Panni di garbo	7.603,34		
Totale ducati	36.099,04	Totale ducati	21.113,40

Fonte: H. Hoshino, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso medioevo*, Deputazione di Storia Patria, fasc. n. 11, L'Aquila, 1988, p. 120.

I dati confermano il ruolo della città aquilana come centro commerciale di distribuzione di merci di pregio e non, all'interno del Regno di Napoli, e di smistamento delle materie prime, prevalentemente abruzzesi, verso i mercati toscani. Il valore delle merci importate risultava maggiore rispetto a quelle esportate. Questa caratteristica dell'attività economica rispecchia ancora una volta quella della piazza aquilana, nella quale i prodotti locali, relativamente poveri, venivano scambiati con merci più pregiate.

Il legame tra le due imprese di Matteo era ancor più evidente nella conclusione di affari su piazze estere. Infatti, la formula della collaborazione risultava particolarmente efficace soprattutto nelle negoziazioni di materie prime che partivano dalla filiale aquilana ed arrivavano alla sede fiorentina, per essere poi inviate verso i mercati d'oltralpe. Risultavano, quindi, prevalenti i casi in cui i prodotti erano esportati dalla compagnia fiorentina che probabilmente disponeva di una rete commerciale già consolidata. Nel libro mastro aquilano sono, inoltre, presenti alcune registrazioni che mostrano come l'azienda abruzzese richiedesse a quella fiorentina merci particolari per realizzare affari importanti su piazze lontane. La scrittura che segue si riferisce alla spedizione di una partita di drappi in Ungheria:

«Mateo di Simone Gondi a dì 26 di marzo, f. 250 larghi; posto drappi achomandati a Simone Strada e Piero da Sanchaschano, avere, in questo, c. 75, e tante ci fè buoni per detti per drappi achomandati a Piero da Sanchaschano per

<sup>32</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, *Libro rosso "A"*, c. 28.

ungerie e di poi ne fecie achordo chon Filippo Gungni;  
f. 250 s. d.»<sup>33</sup>

L'imprenditore fiorentino nell'ambito della sua attività faceva ricorso a diverse tipologie di operazioni che variavano in base alla natura dell'affare da concludere, tra queste sovente era il ricorso alla vendita in accomandita. Le operazioni in accomandita, diffuse tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, oltre a permettere la conclusione di affari all'interno di contesti economici poco frequentati, tutelavano il capitale investito attraverso la realizzazione di più negoziazioni.<sup>34</sup> Ciò era reso possibile grazie alla partecipazione di operatori economici del posto, come riferito nella scrittura:

«Drappi achomandate a Simone Strada e Piero da Sanchaschano, deono dare, a dì 20 di febraio, f. 451 s. 16 d. 2 a oro larghi; posto Matteo Gondi, avere, in questo, C. 76, e tante sono per chosto e spesa di più drappi mandati per nostro hordine a Pesaro per achomandare a Simone Strada e Piero da Sanchaschano, apare per un conto auto da lui a libro di zafferano a c. 19 e creditore a le Ricordanze, C. 33; Duc. 451 cl. 53»<sup>35</sup>

L'attività mercantile di Matteo era praticata anche nella forma su commissione che prevedeva la vendita su ordinazione. Essa richiedeva la mediazione di commissionari, ovvero coloro che curavano gli affari per conto degli acquirenti, come è evidenziato nella rilevazione contabile.<sup>36</sup>

«Antonio e Iachopo di Charlo D'Aquila, deono dare, a dì 4 settembre, duc. 54 c. 36 V.; posto drappi a chomune, avere, in questo, a C. 21, sono per br. 19 1/3 di velluto pieno pagonazzo che misi in 2 peli misure di Firenze, mandatoli da Firenze sino a dì 27 aprile, per Tortola vetturale, fatto detto cho' lui d'achordo. Duc. 54 cl. 36»<sup>37</sup>

L'azienda aquilana si avvaleva regolarmente di intermediari, presenti nelle maggiori piazze nazionali ed estere: nel Napoletano, ad esempio, operavano *Antonio Lanfranchi* e *Lorenzo Viviani*, in Ungheria *Girolamo Lanfranchi* e *Michele Cechi*, mentre a Bruges era presente *Giorgio Delia*.<sup>38</sup>

La rete commerciale realizzata da Matteo si presentava, quindi, alquanto articolata ed era caratterizzata da una moltitudine di contatti con operatori dislocati nei maggiori centri mercantili. A livello locale, invece, ci limitiamo a

<sup>33</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, *Libro rosso "A"*, c. 76.

<sup>34</sup> F. Melis, *L'Azienda nel medioevo*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 264-265.

<sup>35</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, *Libro rosso "A"*, c. 75.

<sup>36</sup> La vendita su commissione era definita anche vendita a "chomune". P. Pierucci, *Matteo di Simone Gondi*, cit., p. 34.

<sup>37</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, *Libro rosso "A"*, c. 25.

<sup>38</sup> P. Pierucci, *Matteo di Simone Gondi*, cit., pp. 34 - 35.

citare i mercanti che hanno partecipato in modo significativo all'attività dell'azienda; infatti nell'Aquilano ricordiamo, *Iacopo di Notar Nanni* che, oltre ad essere fornitore di manufatti, era tra i più importanti compratori di tessuti toscani, suo fratello *Nanni Antonio di Notar Nanni* ed il socio *Ghirigoro di Notar Marino*, ed altri ancora quali, *Cola di Notar Nanni*, *Marino di Iacopo di Nanni del Giudice*, *Antonio e Iacopo di Carlo*, *Santo della Capruccia* e *Giovanni di Giuliano di Antonello*. Anche *Pasquale di Santuccio* ebbe contatti con la compagnia Gondi, ma essi furono strettamente occasionali:<sup>39</sup> acquistò panni e drappi provenienti da Firenze e vendette solo alcune partite di lana e zafferano.<sup>40</sup> Tra i mercanti presenti nella città, ma provenienti da altre località ricordiamo, invece, *Niccolaio di Giuliano da Prato* e *Niccolaio di Francesco da Pisa*. Particolarmente attivo era il rapporto con la piazza Sulmonese nella quale troviamo tra i vari fornitori *Iacopo di Cola di Finocchio*, *Guasparre di Iancane*, *Pietro Antonio di Pietro di Andrea* e *maestro Francesco di Zanobi da Firenze*.<sup>41</sup> Assai numerosi erano anche i contatti con i mercanti provenienti dal Pescara e in particolare da Penne, quali *Biondo di Andrea di Biondo*, *Buccio Rosso*, *Antonello di Noveri*, nonché da Tocco da Casauria, dove segnaliamo operatori quali *Pietro di Giovanni*, *Cola di Pietro* e *Mascio detto Scarnato*. Nell'area Campana l'azienda di Matteo era solita trafficare con *Iacopo di Antonio di Tuccio da Ariano*, *Grimaldo di Spigola da San Germano*, oltre al già menzionato *Lorenzo di Scolaiò Viviani*.<sup>42</sup> Intense furono anche le negoziazioni concluse con mercanti dell'area settentrionale della penisola. Riferiamo i principali trafficanti che conclusero affari con l'azienda aquilana quali: *Luigi Samaripa e Mafio* di Lodi, *Antonio* di Mantova, *Francesco di Posterla*, *Pagolino da Ponte* e *Varano Alessandro* di Milano, *Francesco Beringho*, *Maestro Giovanni* e *Matteo Cini* di Venezia, *Bernardo fratello di Marchetto* e *Messer Luigi Vecchio* di Lecco, *Messer Antonio Buonvizi* di Lucca, *Nicolaro di Francesco* di Pisa, *Raffaello* di Verona, *Nicolaro di Giuliano* e *Tomaso Ginori di Nicolaro* di Prato, nonché numerosissimi mercanti fiorentini.<sup>43</sup>

L'attività mercantile di Pasquale di Santuccio, gestita dall'unica azienda di proprietà, appare meno articolata di quella dell'imprenditore fiorentino. Essa era caratterizzata essenzialmente dal commercio di articoli provenienti dal mercato locale, quali zafferano, olio, grano, panni di lana, ecc., ma soprattutto da quelli

<sup>39</sup> H. Hoshino, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso medioevo*, in "Deputazione Abruzzese di Storia Patria", n.11, 1988, pp. 124-134.

<sup>40</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, *Libro rosso "A"*, cc. 38, 87, 178. Si veda, inoltre, H. Hoshino, *I rapporti economici*, cit., p. 129.

<sup>41</sup> Nel zona Marsicana l'azienda Gondi ebbe contatti con i mercanti *Benedetto di Pietro Terribile* da Magliano, nonché *Benedetto di Lorenzo Calcagni*, *Berardo di Lorenzo* e *Nardo di Pietro di Iacopuccio*, originari di Tagliacozzo, H. Hoshino, *I rapporti economici*, cit., pp. 135-136.

<sup>42</sup> Ivi, p. 144.

<sup>43</sup> Per quanto concerneva i mercanti fiorentini ricordiamo: *Belfini Giuliano*, *Castrucci Antonio*, *Federichi Giorgio di Bernado*, *Folchi Simone*, *Giovanni di Berto da Monte Lupo*, *Monna Elisabetta*, *Soletro di Lando* e *Zenobi fratello di Giovanni di Berto*. A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, *Libro rosso "A"*, carte varie.

prodotti direttamente dalla sua azienda, come lana e ovini. La base e allo stesso tempo la peculiarità dell'attività mercantile risiedeva proprio nello smercio della produzione interna. L'attività commerciale, dunque, risultava collegata, per non dire complementare a quella armentizia che rappresentava, come abbiamo già detto, l'occupazione primaria della famiglia di Pasquale.

Anche il mercante aquilano negli affari commerciali faceva ricorso a soci occasionali. La formula usata era quella della cosiddetta "incetta comune", riservata solitamente alla negoziazione di particolari merci, quali lana e zafferano, della quale proponiamo alcuni esempi di rilevazioni contabili:

«Zaffarana cima e stima comparata per incetta nova communa a noy per la mità parte e per l'altra mità allj Agostinj de Venezia dè dare a dj .xvj. decembre duc. diciotto ven. s. 153: sonno per gabelle de lb. 694 cima e stima in balle .iij. mandate a Lione per mano de Piero Gatto da Firenze como appare a Ricordj a c. 48, lj qualj den. abiamo fattj bonj a Jacopo Cossa gabellerj a baiocchj 3 lb. Posto dicto Jacobo lj debia avere in quisto a c. 223. d. 18 s. 153»<sup>44</sup>

«E deono avere duc. ducentoundecj ven. s. 80.6, che tantj se sonno avanzatj a nostra parte in la zaffarana facta per incetta communa a noy e a Bartolomeo Agustinj e nepotj in Venezia como appare in quisto con magiure summa, c. 72. d. 211 s. 80»<sup>45</sup>

«E duc. cinquecentovintitrj ven. s. 95.6, che tantj se avanzano in le lane matt., magiuline e ainj fatte per incetta con redj d'Alfano e Saverj e Jacobo de Pietro e Angnelo de Lodovicho e compagnj da Peruscia. Posto lane lj debiano dare in quisto, 152. d. 523 s. 95.6»<sup>46</sup>

L'attività in partecipazione, che restringeva la responsabilità dell'impresa associante e di quella associata, rappresentava per i mercanti un'ottima opportunità di inserimento nel commercio internazionale;<sup>47</sup> si trattava di operazioni articolate che, nella maggior parte dei casi, richiedevano l'intervento di più operatori, attivi in località diverse.<sup>48</sup>

Una fitta rete di rapporti commerciali caratterizzava anche l'attività dell'azienda di Santuccio; molteplici erano i contatti con mercanti di diversa provenienza, i cui affari erano puntualmente registrati all'interno del libro mastro. Pasquale, oltre alle abituali relazioni mercantili con personaggi locali, negoziava con mercanti che, operando in piazze prestigiose come quella di Venezia, Firenze, Milano e Napoli, gli offrivano l'opportunità di accedere ai

<sup>44</sup> Archivio di Stato dell'Aquila, (d'ora in poi A.S.A.), *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 249.

<sup>45</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 374.

<sup>46</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 374.

<sup>47</sup> P. Pierucci, *Il commercio dello zafferano*, cit., p. 179.

<sup>48</sup> F. Melis, *L'Azienda nel medioevo*, cit., p. 163.



mercati europei; sostanzialmente si trattava di collaborazioni finalizzate ad ampliare il giro d'affari dell'imprenditore aquilano. Tra i mercanti veneziani un ruolo di particolare rilievo fu rivestito, ad esempio, dalla compagnia di *Bartolomeo d'Agustino e nepotj* con la quale Pasquale procedeva all'incetta di lana e zafferano che insieme negoziavano sulla piazza di Lione.<sup>49</sup> Non mancavano, comunque, transazioni relative ad altri prodotti, che a volte erano di provenienza anche illegale come si evidenzia nel conto di seguito riportato:

«E deono dare fino a dj 8 de jungno duc. uno veneziano, contante: per vittura de una soma de suo rame da Lanzano quj, computato carlinj 2 datj a quellj lo avevano trovato contrabanno. Uscita a c. 122

d. I s. /»<sup>50</sup>

Nell'esempio l'imprenditore aquilano acquistò delle partite di rame contrabbandate dalla società veneziana. La registrazione faceva riferimento alle spese per il trasporto della merce illegale lungo il tratto di strada da Lanciano all'Aquila. Altri mercanti veneziani ebbero rapporti con l'azienda Santuccio, quali *Antonio Centone*, *Johannj da Milano in Venezia*, *i Salutatj e i Ringnadorj*.<sup>51</sup>

L'imprenditore abruzzese vantava una rete commerciale di un certo rilievo anche a Firenze, dove aveva contatti sia di natura mercantile, sia di natura finanziaria. Egli aveva rapporti con le compagnie mercantili più importanti della città come quella di *Pier Francesco e Giuliano de' Medicij* e quella di *Filippo e Lorenzo Strozzi*, con le quali concludeva soprattutto operazioni finanziarie; più precisamente la ditta *de' Medici* toscana fungendo da intermediaria nei confronti di quella *de' Medici* di Napoli, regolava le posizioni debitorie o creditorie dell'azienda aquilana. Di natura finanziaria era anche il legame con gli *Strozzi* che concedevano prestiti all'imprenditore, certi di riceverne da quest'ultimo la restituzione.<sup>52</sup> Concessioni di prestiti e cambio di valute caratterizzavano le operazioni tra le tre aziende, i cui trasferimenti erano regolati invece attraverso l'utilizzo della lettera di cambio, definita dal Melis "conquista sicura del tardo '300".<sup>53</sup> Nei rapporti con tali compagnie l'aspetto mercantile appariva, dunque, in secondo piano rispetto a quello finanziario.<sup>54</sup>

<sup>49</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 175; c. 241.

<sup>50</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 183.

<sup>51</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, cc. 225, 230, 234, 256, 344; 183, 228; 163, 256, 297; 193, 197, 287.

<sup>52</sup> L'imprenditore abruzzese concluse alcuni scambi finanziari anche con compagnie partenopee, quali quella di *Lu Magnifico Lione de Gemaro* e quella di *Misser Jacobo Ciarocch*. Riferiamo solo alcuni dei relativi conti. A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, cc. 161, 162; 272, 277, 332, ed ancora: A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, cc. 161, 162, 163, 164; c. 256, 306, 309, 314.

<sup>53</sup> F. Melis, *L'Azienda nel medioevo*, cit., p. 119.

<sup>54</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 306.

Tra i mercanti fiorentini che avevano rapporti con Pasquale ricordiamo anche la compagnia di *Johannj de Lorenzo Benzi e fratelli* e quella di *Apollonio di Biascio de Monte*, con le quali negoziò l'acquisto e la vendita di svariati prodotti.<sup>55</sup> Di natura legale, oltre che commerciale, furono i rapporti con il mercante *Giuliano Marucellj* da Firenze, coinvolto in una controversia con due operatori di Milano, *Cristofaro e Gabriele de Stiranj*; Santuccio anticipò, per conto di Giuliano, le spese legali relative agli interrogatori di alcuni testimoni, sentiti presso la Corte del Capitano.<sup>56</sup>

Prevalentemente commerciali erano, invece, i contatti con alcune società di Milano, tra le quali ricordiamo le compagnie di *Guidetto de Cusano e Compagni*, di *Cristofaro e Gabriele de Stiranj*, già menzionati, ed i mercanti *Baltassarro de Cusano*, *Bartolomeo Tanzo*, *Francischo de Pusterla*, *Frescoro Carnevale*, *Johan Piero Maravellia*, *Monacho de Contj*, *Lovisj Cangnola e fratelli*, *Amicho Dallacza e Johanni de Tura*.<sup>57</sup> Dall'analisi dei conti accesi agli operatori lombardi emergeva un fatto singolare: sulla piazza milanese il nostro mercante era solito concludere le contrattazioni pagando in denaro contante e richiedendo la stessa modalità nelle riscossioni a lui dovute; rari furono, infatti, i ricorsi alle lettere di cambio.

Tra i contatti commerciali di natura saltuaria ricordiamo quelli con la piazza di Perugia, in cui i partners più significativi furono la compagnia dei *Redy d'Alfano e Saveri*, *Antonio d'Archulano e Compagni*, *Berardo da Perusia*, *Johanni Battista de Pietro da Perusa*, ecc.<sup>58</sup>

La rete mercantile dell'imprenditore annoverava anche la presenza di mercanti stranieri, in particolare di tedeschi, interessati al mercato aquilano per l'acquisto di zafferano. Essi, sebbene rappresentassero una categoria di acquirenti "fedeli" sul territorio, ebbero solo contatti marginali con l'azienda Santuccio. Infatti, in una sola occasione Pasquale vendette la spezia ad una compagnia tedesca; si trattava dell'azienda *Tomasso Emmo e Compagnj Todeschj* ed unica fu anche la vendita di allume al mercante *Mastro Angnelo Todescho*.<sup>59</sup>

Il settore armentizio, come abbiamo avuto modo di notare, rappresentava la vera essenza imprenditoriale del mercante. La morfologia del territorio aquilano, ricca di ampie distese erbose, era particolarmente adatta a fornire nutrimento alle greggi nella stagione estiva e a fare dell'allevamento un'attività redditizia, esercitata da ristretti gruppi di famiglie.<sup>60</sup> Essa era caratterizzata, oltre che dal

<sup>55</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, cc. 196, 197, 200, 203, 231, 271, 293, 299, 314, 323, 328, 371, 374; 162, 163, 168, 169, 177, 178, 179, 180, 183, 186, 190, 212, 217, 226, 287, 296, 314, 325, 341, 343.

<sup>56</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 364.

<sup>57</sup> Indichiamo solo alcuni dei conti intestati ai mercanti sopra citati: A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, cc. 180, 181, 182, 188; cc. 172, 176, 177, 180, 181.

<sup>58</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, cc. 184, 185, 193, ecc.; cc. 207, 266, 310, ecc; cc. 167, 179, 184, 190, 221, 254.

<sup>59</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 345; c. 253.

<sup>60</sup> Come osservava P. Gasparinetti il sistema economico aquilano risultava strettamente collegato all'ambiente naturale; ne derivava, dunque, che l'agricoltura e l'industria armentizia

commercio di bestiame, anche dall'affitto dei pascoli di cui Pasquale era proprietario. La gestione dei pascoli, se da una parte implicava delle spese di conduzione, quali il pagamento dei salari a custodi, vaccari e manovalanza di vario genere, dall'altra forniva larghi margini di guadagno, rappresentando quindi la componente più consistente della ricchezza dell'azienda. I pascoli locati dal mercante accoglievano enormi quantità di ovini: nel 1473 i soli possedimenti situati presso le montagne di Rocca di Cambio e Torninparte ospitarono circa 19.000 capi di bestiame.<sup>61</sup>

L'attività armentizia era strettamente correlata alla disponibilità dei terreni e quindi le operazioni d'acquisto dei diritti di pascolo, rinnovabili anno per anno, rappresentavano un aspetto importante dell'attività di Pasquale, che assorbiva notevoli energie in quanto l'acquisizione del diritto di pascolo dava spesso origine a dispute giudiziarie.<sup>62</sup>

«Ly erbagj de contro deono avere duc. novantaquattro a bologniny 60 s. 26.3, che tantj sonno per lo pascolo de pecora 2263 à bute Santo de Buczo in la montagna della Roccha de Cangno a f. 7 ½ el centenaro. Posto Santo lj debia dare in quisto a c. 181 d. 51 s. 71.3»<sup>63</sup>

Tra il 1472 e il 1473 l'imprenditore aquilano acquistò dei pascoli nei pressi delle montagne di *Pizulo*, della *Vareta*, di *Roghj*, di *Rocca di Cambio*, di *Torninparte*, di *Aielli* e di *Vigio*.<sup>64</sup> I diritti di pascolo erano rilevati sia da persone fisiche sia da Università, quest'ultime indicate con il termine "lu populo", come riferito nel conto di seguito riportato, in cui si evidenzia una negoziazione avvenuta direttamente con l'Università di Rocca di Cambio:

«Li erbagj e pascolj deono dare fino a dj 5 de marzo onc. centodece de moneta, che tantj sonno per lo costo dell'anno passato della montagna della Roccha de Cangno, che per questa ho posto lu populo della Roccha lj debia avere a Libro de Cassa a c. 142, como sta a Usscita, c. 142 d. 168 s. 55»<sup>65</sup>

Tra le attività economiche dei due imprenditori ricordiamo anche quella concernente il credito. L'attività creditizia di Matteo Gondi esercitata nella forma passiva, come abbiamo già accennato, si estrinsecava attraverso il reperimento di liquidità da immettere direttamente nella gestione mercantile dell'azienda. Si presentava così la ricerca di finanziamento esterno grazie alla quale si estendeva il campo d'azione del mercante alla sfera bancaria, al fine di

---

fossero i settori maggiormente rappresentativi per la popolazione locale. P. Gasparinetti, *La "Via degli Abruzzi"*, cit., p. 41.

<sup>61</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 269; c. 284.

<sup>62</sup> A. Clementi, *Momenti del medioevo abruzzese*, Roma, Bulzoni, 1976, p. 82.

<sup>63</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 269.

<sup>64</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 235; c. 269; c. 362.

<sup>65</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 269.

assicurare all'impresa il cosiddetto credito di esercizio.<sup>66</sup> Come sottolineava Federigo Melis si assisteva "ad una continua azione di modellamento compiuta dal mercante a servizio della mercatura".<sup>67</sup> L'imprenditore-banchiere, dunque, ricorreva sapientemente all'attività creditizia all'interno del contesto commerciale. Tale pratica fu recepita anche dal mercante toscano che si servì di capitali esterni solo in poche occasioni; probabilmente ciò dipese dal limitato periodo di attività dell'azienda, la cui durata fu solo di quattro anni. Anche le operazioni di cambio furono poco utilizzate ed il mercante vi ricorse solo in modo sporadico, infatti, nel libro mastro abruzzese tali operazioni erano presenti solo in pochi conti.<sup>68</sup> In essi l'azienda si poneva come prenditrice, trattaria e beneficiaria, mentre appariva meno in qualità di datrice.<sup>69</sup> A titolo esemplificativo mostriamo una scrittura in cui la ditta assumeva la posizione di prenditore:

«Chambi, deono avere, a dì 16 marzo, duc. 316 ½ di crl. 10 per duc.; posto Guliano e Antonio Gondi, dare, in questo, C. 39, e tanti sono per valuta di den. 300 larghi tratti a Firenze a Mateo Gondi a 5 ½ per cento, apare a le Richordanze, A, a C. 11, vagliono a crl. 11 per duc.;  
Duc. 287 cl. 48<sup>70</sup>»

Nella registrazione la compagnia fungeva da prenditore, Matteo da trattario ed *Antonio e Giuliano* erano i datori. Beneficiario dell'operazione risultava *Piero di Gino Chapponi*, come riferito nella registrazione in dare dello stesso conto:

«Chambi, deono dare, a dì 20 Aprile, f. 300 larghi; posto Mateo Gondi, avere, in questo, a C. 42, e tanti li traemo da Napoli in Piero di Gino Chapponi e compagni per tanti a Napoli da Guliano e Antonio Gondi a 5 ½ per cento, vagliono;  
Duc. 300 cl.»<sup>71</sup>

<sup>66</sup> Il credito di esercizio, le cui forme di applicazione erano date dalla fornitura di merci, dallo scoperto in conto corrente, dal giroconto, dalla girata cambiaria e degli assegni, nonché, dallo sconto cambiario, offriva la possibilità di essere utilizzato per singoli interventi, evitando il ristagno improduttivo del credito ottenuto. M. Cassandro, *Credito e banca in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età Contemporanea*, Atti del primo Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia, Verona 4-6 giugno 1987, Verona, Fiorini, 1988, p. 140.

<sup>67</sup> F. Melis, *La grande conquista trecentesca del "credito di esercizio" e la tipologia dei suoi strumenti fino al XVI secolo*, in *Credito, banche e investimenti. Secoli XIII-XX*, a cura di A. Vannini Marx, Atti della Quarta settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, 14-21 aprile 1972, Firenze, Le Monnier, 1985, p. 20.

<sup>68</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, *Libro rosso "A"*, cc. 45, 58, 181.

<sup>69</sup> Per maggiori approfondimenti circa il contratto di cambio si rimanda a: F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, cit., p. 89.

<sup>70</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, *Libro rosso "A"*, c. 45.

<sup>71</sup> *Ibidem*, c. 45.

L'attività di credito gestita nella forma attiva si esprimeva, invece, attraverso la concessione di prestiti a persone di fiducia. Il mercante, infatti, essendo detentore di denaro contante prestava i capitali per realizzare dei profitti. Tali operazioni consentivano all'imprenditore-banchiere di partecipare ad affari di una certa entità. Alla normale attività di prestito, effettuata nei confronti di mercanti o clienti e, comunque, legata all'ordinaria gestione dell'azienda, si affiancava quella più rilevante, data dalla concessione di capitali di una certa entità, che presupponevano, invece, un impegno finanziario maggiore e per questo rappresentavano una forma di investimento straordinario. A tale scopo ricordiamo la partecipazione di Matteo ad un prestito a favore di sua Maestà il Re di Napoli. L'importo totale del finanziamento ammontava a 36.000 ducati ed il mercante sottoscrisse una quota di circa 1.000 ducati.<sup>72</sup> L'operazione finanziaria fu resa possibile grazie all'intermediazione di *Giuliano* e *Antonio Gondi* di Napoli che si presume fossero i cugini dell'imprenditore.<sup>73</sup> Essa rappresentava un reale esempio di diversificazione degli investimenti, rivolto essenzialmente alla ricerca di profitti da reinvestire nell'attività economica.<sup>74</sup>

Di diversa natura era l'attività creditizia esercitata da Pasquale di Santuccio; infatti, la maggior parte delle operazioni finanziarie risultava strettamente connessa alla funzione pubblica ricoperta dal mercante e quindi scarsamente legata all'attività imprenditoriale dello stesso. A tal proposito lo studioso giapponese Hoshino ebbe modo di notare che nella rete di relazioni finanziarie della compagnia degli Strozzi di Napoli, sensibili alla gestione della Dogana delle pecore di Foggia, nel periodo compreso tra il 1467 e il 1490, ruotavano dei mercanti eccellenti con incarichi all'interno della finanza pubblica del Regno.<sup>75</sup> Tra questi emergeva la figura del mercante aquilano che si avvale del Banco degli Strozzi per trasferire, ad esempio, il denaro proveniente dalla riscossione della fida dagli allevatori locali. Le somme, incassate da Santuccio, passavano dall'Università aquilana alla Tesoreria d'Abruzzi o dalla Dogana delle pecore di Foggia alla Camera della Sommaria.<sup>76</sup> I trasferimenti finanziari in molti casi, avvenivano attraverso l'emissione di lettere di cambio, come è evidenziato nella scrittura di seguito riportata:

«Felippo e Lorenzo Strozzi de Napoli] deono avere fino a dj 23 decembre duc. settecentosettantasette de carlinj e carlinj 7: lj facemo bonj per altretantj anno

<sup>72</sup> A.Sp.I.F., *Estranei*, n. 556, *Libro rosso "A"*, c. 51, c. 74.

<sup>73</sup> P. Pierucci, *Matteo di Simone Gondi*, *op. cit.*, pp. 35-36.

<sup>74</sup> La pratica del prestito rappresentava un sistema di moltiplicazione del capitale assai diffusa nel mondo mercantile. Sovente, infatti, i mercanti prestavano denaro a coloro che ne avevano bisogno: dai sovrani ai nobili, dai commercianti agli artigiani. A. Ja. Gurevič, *Il Mercante*, in *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Bari, Laterza, 1987, pp. 278-279.

<sup>75</sup> Tra i personaggi noti Hoshino ricordava: *Antonio Casullo* e *Marino Iancane*, Tesorieri d'Abruzzo; *Guasparre da Castiglione*, Doganiere delle Pecore di Foggia; *Agnolo della Capruzza*, Cassiere della Dogana; *Pasquale di Santuccio* e *Colantonio di Marino di Antonello*, Sindaci della Dogana. H. Hoshino, *I rapporti economici*, cit., pp. 146-147.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 154.

pagatj per nostra de cambio al tesorerj d'Abruczo, e per luj a Francesco d'Angnelo suo sostituto per tantj ne fa bonj a noy Johannj de Pietro de Buczarelo depositario del nostro Communo. A Libro de Cassa a c. 159, a Entrata a c. 39 on. 129 tt. 18 gr. 10 d. 707 s. -»<sup>77</sup>

Nella rilevazione osserviamo che la compagnia di Pasquale di Santuccio fungeva da prenditore, spiccando la lettera di cambio; gli *Strozzi* erano i trattari nell'operazione ed effettuarono il pagamento a favore del Tesoriere d'Abruzzo che rappresentava, invece, il beneficiario reale. Quest'ultimi nell'ambito del loro intervento si avvalsero di un beneficiario fittizio, *Francesco d'Angnelo*. Il datore dell'operazione risultava, infine, il Depositario del Comune de L'Aquila, *Johannj de Pietro de Buczarelo*.

Anche sotto il profilo contabile l'analisi effettuata sui libri delle due compagnie mercantili evidenziava alcune differenze. L'azienda Gondi era gestita con un sistema contabile preciso e puntuale in grado di quantificare e controllare tutte le variazioni economiche e finanziarie della società; essa utilizzava il metodo della partita doppia rappresentata con tutti i suoi requisiti.<sup>78</sup>

Inoltre, dallo studio del libro mastro abbiamo notato la presenza di un conto cassa, che in un certo senso svuotava di significato la tenuta del libro dell'entrate e delle uscite, reso a mero registro di supporto, nonché l'esistenza di un conto acceso alle masserizie e di registrazioni relative agli ammortamenti delle stesse. In effetti, l'annotazione di arredi ed attrezzature entrò a far parte della gestione contabile del mercante medievale che cominciò a separare i beni aziendali da quelli personali, ad inventariarli ed imputarli direttamente all'attività economica in essere.<sup>79</sup>

Contabilmente più arcaico appariva il sistema contabile della compagnia di Pasquale di Santuccio, che pur utilizzando il metodo della partita doppia, risultava meno raffinato rispetto a quello dell'azienda toscana. Le differenze più evidenti riguardavano la mancanza del conto cassa e del conto masserizie,<sup>80</sup> nonché l'esistenza di un unico conto spese in cui erano inserite tutte le voci negative di reddito dell'azienda; infatti, non era presente alcuna distinzione tra le

<sup>77</sup> A.S.A., *Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, W 21, c. 238.

<sup>78</sup> In particolare tra i requisiti della partita doppia ricordiamo che erano evidenti: il richiamo alla contropartita; i valori non assumevano segno algebrico; la rilevazione doppia era effettuata in conti diversi; le registrazioni erano antitetiche ed avevamo compensazioni di partite. Il Besta, inoltre, osservò che in materia di tecnica contabile il passo più importante fu compiuto proprio quando per la prima volta ai mastri fu data la forma delle sezioni divise lateralmente. P. Bariola, *Storia della ragioneria italiana*, Milano, Cavalli-Salvini, 1897, p. 429.

<sup>79</sup> Per maggiori approfondimenti circa il conto masserizie si rimanda a: F. Melis, *Documenti per la storia economica*, cit., pp. 51 e ss.

<sup>80</sup> In realtà ipotizziamo la mancanza del conto cassa, poiché non è stata individuata nessuna registrazione in proposito all'interno di tutto il mastro. Probabilmente il mercante, utilizzando il libro delle entrate e delle uscite, non avvertì l'esigenza di effettuare tale tipo di registrazione. Per quanto concerne il conto masserizie non abbiamo la certezza della sua totale assenza, in quanto il mastro, pervenuto a noi reciso delle prime 160 pagine, poteva contenere proprio in queste i conti relativi ad arredi ed attrezzature.

varie categorie di spese, come ad esempio, la divisione delle spese di fondaco da quelle di casa, ecc. Tuttavia, sebbene non fosse particolarmente moderna ed accurata, la contabilità di Pasquale di Santuccio rappresentò comunque un'importante testimonianza per l'affermazione del metodo della partita doppia in Abruzzo.

In definitiva, dal confronto effettuato tra i due mercanti possiamo concludere che la figura di Matteo di Simone Gondi identificò il prototipo del mercante straniero che nella seconda metà del '400 individuò l'Abruzzo come mercato preferenziale per l'espansione del proprio giro d'affari. Egli incarnò lo spirito manageriale del moderno imprenditore che operava con una spiccata abilità ed un profondo senso degli affari, ma soprattutto con una capillare conoscenza delle tecniche contabili messa a servizio dell'azienda.

Pasquale di Santuccio rappresentò un prodotto tipico dell'imprenditoria locale che poggiava le proprie fortune sull'attività armentizia, ma che grazie proprio all'ambiente stimolante e vivace del mercato aquilano, investiva nella mercatura importanti profitti realizzati nei settori tradizionali dell'economia di montagna; si trattava di una categoria di operatori economici che utilizzavano l'attività mercantile per commercializzare i prodotti ottenuti dalle proprietà terriere e dall'allevamento. In un certo senso possiamo affermare che Pasquale di Santuccio incarnò il prototipo di una nuova classe capitalista locale, da una parte fortemente legata al territorio e alla pastorizia, dall'altra orientata al mercato internazionale attraverso la mercatura.

In definitiva, l'eterogeneità della realtà dell'Abruzzo aquilano del XV secolo, caratterizzata, dunque, dalla presenza sempre più fitta e articolata di mercanti stranieri, rappresentò uno stimolo per gli imprenditori locali, i quali videro aprirsi un mondo di affari, occasioni e contatti che li proiettava in una realtà internazionale e grazie alla quale riuscirono ad emergere dalla stagnazione basso medievale.

## **Matteo di Simone Gondi e Pasquale di Santuccio: due imprenditori a confronto nell'Abruzzo del XV secolo**

*di Nascia Ridolfi*

Nei secoli XIV e XV nell'entroterra abruzzese si svilupparono importanti centri mercantili che divennero il fulcro di vivaci attività economiche. Di un certo rilievo fu il ruolo della città dell'Aquila, importante riferimento economico-finanziario del Regno.

Tra le attività avviate all'interno della città ricordiamo l'esportazione di lana proveniente dai ricchi allevamenti di ovini ospitati nelle montagne dell'Aquilano, grazie alla quale si diede vita ad un prospero commercio con le maggiori città italiane, quali Firenze, Napoli, Roma, nonché con tutto il territorio pugliese. L'attività armentizia, fulcro dell'economia montana, forniva le materie prime anche per l'industria delle pelli, impiegate per la realizzazione di cinture e fogli membranacei. Tra i prodotti tipicamente locali ricordiamo anche lo zafferano, una spezia apprezzata sia sul mercato nazionale sia sulle piazze d'olttralpe.

In questo contesto economico operavano i due mercanti oggetto della nostra analisi: Matteo di Simone Gondi e Pasquale di Santuccio. Il lavoro prende le mosse dallo studio dei registri contabili delle due compagnie e più precisamente dai due libri mastri giunti sino a noi: quello dell'azienda di Matteo, rinvenuto presso l'Archivio Spedale degli Innocenti a Firenze, e quello di Pasquale, conservato presso l'Archivio di Stato dell'Aquila.

Matteo di Simone Gondi, imprenditore fiorentino, apparteneva ad una delle famiglie di mercanti più prestigiose della città; gestiva a Firenze una proficua attività mercantile e creditizia che nel giugno 1480 estese anche in Abruzzo, creando all'Aquila una nuova compagnia che operò sotto la denominazione di Matteo Simone Gondi e Compagni d'Aquila. Essa vedeva la partecipazione di un socio maggioritario, ovvero Gondi, e probabilmente di alcuni soci di minoranza. Di certo sappiamo che Gianfrancesco Peruzzi, oltre ad essere socio



di minoranza della compagnia, svolgeva anche funzioni di amministratore della stessa. L'impresa si avvaleva, inoltre, di soci occasionali legati più che altro alla conclusione di affari particolari.

Oggetto dell'attività commerciale erano sia manufatti provenienti da Firenze sia merci squisitamente locali. L'azienda esercitava anche un'apprezzabile attività creditizia, a cui l'imprenditore faceva ricorso come fonte di finanziamento per il comparto mercantile.

La compagnia aquilana concludeva affari con le più svariate categorie sociali, dagli esponenti dell'alta nobiltà a quelli del ceto popolare, senza dimenticare gli intensi rapporti commerciali con affermate compagnie mercantili a carattere internazionale, come quella di *Luca Capponi e Compagni* di Firenze, *Giovanni e Antonio di Sasso e Compagni* di Napoli, *Filippo Strozzini e Compagni* sempre di Napoli, nonché quella di *Falconieri e Corsini* di Lione. L'azienda di Matteo Gondi cessò la sua attività con la morte del mercante il 25 luglio 1484.

Pasquale di Santuccio, originario di Pizzoli, era un importante esponente della borghesia mercantile aquilana della seconda metà del XV secolo; avviò la sua attività imprenditoriale alla fine degli anni '50. Dopo una breve esperienza societaria con Salvato di Giovanni, un aquilano, costituiti nel 1466 un'azienda mercantile con il fratello Santo. Il campo d'azione dell'impresa nel settore commerciale era ad ampio raggio, infatti, essa aveva rapporti oltre che con i maggiori mercati della penisola, quali Firenze, Venezia, Napoli, Milano, anche con quelli esteri; numerosi erano i contatti con Lione, Ginevra e Bruges. Di primo piano era anche l'attività finanziaria gestita sia in forma pubblica che privata; la società di Santuccio, infatti, effettuava operazioni per conto di alcuni organi finanziari del Regno, nonché per conto dell'Università aquilana. La pastorizia transumante costituiva, infine, il settore di attività più tradizionale per la famiglia di Pasquale, ma anche il più remunerativo e rappresentava il fulcro degli interessi dell'azienda stessa.

Una fitta rete di relazioni economiche con operatori di estrazione sociale diversa caratterizzava anche l'attività dell'imprenditore aquilano, da famiglie di primo piano come i *Medici* di Firenze, gli *Strozzi* di Napoli e gli *Spannocchi* di Siena, ai nobili abruzzesi quali il Conte di Montorio, di San Valentino, ma anche calzolari, salumieri e sarti. L'azienda di Pasquale di Santuccio cessò la sua attività in seguito alla morte dell'imprenditore nel 1499.

La nostra analisi, dunque, pone l'attenzione su due imprenditori che operavano nello stesso momento storico, nella stessa località, ma la cui provenienza e formazione erano notevolmente differenti tanto da condizionare l'agire negli affari. Siamo dinanzi a due figure tipiche della realtà imprenditoriale aquilana del '400, quella rappresentata dai mercanti "forestieri" e quella dei mercanti locali, figure che hanno contribuito in maniera diversa a far sì che l'Aquila diventasse un centro di traffici internazionali.

Dall'analisi dei libri contabili delle aziende è possibile tracciare un profilo dei due imprenditori e metterne in risalto alcune peculiarità tipiche. È evidente che siamo dinanzi a due tipologie diverse di operatori economici: Matteo Gondi,

proveniente da una ricca famiglia di mercanti, vantava una ricchezza di origine commerciale ed aveva una visione puramente mercantile e creditizia dell'attività economica; l'azienda aquilana di Matteo, inoltre, aveva alle spalle un bagaglio di conoscenze manageriali già consolidate, grazie al quale il mercante, che aveva avviato a Firenze una fiorente attività economica, estese i suoi interessi anche in Abruzzo. La lungimiranza negli affari lo portò, quindi, a dirigersi verso il mercato aquilano che in quel periodo era in piena espansione.

Pasquale di Santuccio, proveniente da una famiglia di proprietari terrieri, quindi con una ricchezza legata alla terra e alla pastorizia, aveva interessi di carattere più localistico; diventò mercante, ma rimase legato al territorio e alle attività ad esso collegate.

L'esperienza di Pasquale di Santuccio ebbe invece origini diverse, in quanto la sua attività imprenditoriale era sostenuta da capitali provenienti dalla pastorizia transumante praticata dalla sua famiglia, la quale rappresentò l'elemento centrale dei suoi interessi, sia in termini di impegno che in termini finanziari. Infatti, grazie ai proventi derivanti dal settore armentizio si inserì nel mondo degli affari mercantili. L'attività intrapresa con il fratello mantenne sempre un carattere familiare, anche quando i risultati economici, più che soddisfacenti, avrebbero consentito un allargamento o piuttosto un'evoluzione della struttura aziendale. All'interno della stessa Pasquale ebbe un ruolo primario, quello di maggiore referente; esisteva, infatti, uno stretto collegamento tra la sfera personale dell'imprenditore e quella economica dell'azienda.

Esaminando più da vicino l'attività svolta dai due imprenditori emergono alcune sostanziali differenze. L'attività mercantile di Matteo Gondi si divideva tra le sedi delle due aziende, quella fiorentina e quella aquilana. Il successo delle operazioni era garantito da un collegamento mercantile consolidato nel tempo. Tra le imprese intercorrevano rapporti di stretta collaborazione: sistematici scambi di prodotti e di informazioni regolavano, infatti, le due attività. Sulla piazza aquilana avevano una certa domanda le merci di lusso provenienti da Firenze, che erano però in prevalenza destinate al mercato napoletano, quali i tessuti finemente lavorati, come il damasco, i veluti e i broccati, nonché oggetti in oro e argento, realizzati con lavorazione a filo. Della filale aquilana, invece, si muovevano considerevoli quantità di lana, seta grezza e zafferano. Emergeva, quindi, una forma di specializzazione commerciale delle due imprese Gondi: la sede toscana forniva i prodotti finiti, mentre quella abruzzese metteva a disposizione le materie prime.

L'imprenditore fiorentino nell'ambito della sua attività faceva ricorso a diverse tipologie di operazioni che variavano in base alla natura dell'affare da concludere, tra queste sovente era il ricorso alla vendita in accomandita e a quella su commissione. L'azienda aquilana si avvaleva regolarmente di intermediari, presenti nelle maggiori piazze nazionali ed estere: nel napoletano, ad esempio, operavano *Antonio Lanfanchi* e *Lorenzo Viviani*, in Ungheria *Girolamo Lanfanchi* e *Michele Cechi*, mentre a Bruges era presente *Giorgio Della*.

L'attività mercantile di Pasquale di Santuccio, gestita dall'unica azienda di proprietà, appare meno articolata di quella dell'imprenditore fiorentino. Essa era caratterizzata essenzialmente dal commercio di articoli provenienti dal mercato locale, quali zafferano, olio, grano, panni di lana, ecc., ma soprattutto da quelli prodotti direttamente dalla sua azienda, come lana e ovini. La base e allo stesso tempo la peculiarità dell'attività mercantile risiedeva proprio nello smercio della produzione interna. L'attività commerciale, dunque, risultava collegata, per non dire complementare, a quella armentizia, che rappresentava, come abbiamo già detto, l'occupazione primaria della famiglia di Pasquale.

Una fitta rete di rapporti commerciali caratterizzava anche l'attività dell'azienda di Santuccio. Pasquale, oltre alle abituali relazioni mercantili con personaggi locali, negoziava con mercanti che, operando in piazze prestigiose come quella di Venezia, Firenze, Milano, Napoli, gli offrivano l'opportunità di accedere ai mercati europei.

Il settore armentizio, come abbiamo avuto modo di notare, rappresentava la vera essenza imprenditoriale del mercante ed era caratterizzato, oltre che dal commercio di bestiame, anche dall'affitto dei pascoli di cui Pasquale era proprietario.

L'attività armentizia era strettamente correlata alla disponibilità dei terreni: e quindi le operazioni d'acquisto dei diritti di pascolo, rinnovabili anno per anno, rappresentavano un aspetto importante dell'attività di Pasquale, che assorbita notevoli energie in quanto l'acquisizione del diritto di pascolo dava spesso origine a dispute giudiziarie. Tra il 1472 e il 1473 l'imprenditore acquilano acquistò dei pascoli nei pressi delle montagne di *Pizillo*, della *Vareia*, di *Rogly*, di *Rocca di Cambio*, di *Torniparte* e di *Aielli*, ospitando circa 19.000 capi di bestiame. I diritti di pascolo erano rilevati sia da persone fisiche sia da Università, quest'ultime indicate con il termine "lu populo".

Tra le attività economiche dei due imprenditori ricordiamo anche quella concernente il credito. L'attività creditizia di Matteo Gondi esercitata nella forma passiva, come abbiamo già accennato, si estrinsecava attraverso il reperimento di liquidità da immettere direttamente nella gestione mercantile dell'azienda. Il mercante toscano, però, ricorse a capitali esterni solo in poche occasioni; probabilmente ciò dipese dal limitato periodo di attività della compagnia, la cui durata fu solo di quattro anni. Anche le operazioni di cambio furono poco utilizzate ed il mercante vi ricorse solo in modo sporadico.

L'attività di credito gestita nella forma attiva si esprimeva, invece, attraverso la concessione di prestiti a persone di fiducia. Alla normale attività di prestito, effettuata nei confronti di mercanti o clienti e, comunque, legata all'ordinaria gestione dell'azienda, si affiancava quella più rilevante, data dalla concessione di capitali di una certa entità, che presupponevano, invece, un impegno finanziario maggiore e per questo rappresentavano una forma di investimento straordinario. Di diversa natura era l'attività creditizia esercitata da Pasquale di Santuccio; infatti, la maggior parte delle operazioni finanziarie risultava strettamente

connessa alla funzione pubblica ricoperta dal mercante e quindi scarsamente legata all'attività imprenditoriale dello stesso.

Anche sotto il profilo contabile l'analisi effettuata sui libri delle due compagnie mercantili evidenziava alcune differenze. Dallo studio del libro mastro della compagnia Gondi abbiamo notato la presenza di un conto cassa, che in un certo senso svuotava di significato la tenuta del libro dell'entrate e delle uscite, reso a metro registro di supporto, nonché l'esistenza di un conto accesso alle masserizie e di registrazioni relative agli ammortamenti delle stesse. Contabilmente più arcaico appariva il sistema contabile dell'azienda di Pasquale di Santuccio, che pur utilizzando il metodo della partita doppia, risultava meno raffinato rispetto a quello della compagnia toscana. Le differenze più evidenti riguardavano la mancanza del conto cassa e del conto masserizie, nonché l'esistenza di un unico conto spese in cui erano inserite tutte le voci negative di reddito dell'azienda; infatti, non era presente alcuna distinzione tra le varie categorie di spese, come ad esempio, la divisione delle spese di fondaco da quelle di casa, ecc. Tuttavia, sebbene non fosse particolarmente moderna ed accurata, la contabilità di Pasquale di Santuccio rappresentò comunque un'importante testimonianza per l'affermazione del metodo della partita doppia in Abruzzo.

In definitiva, dal confronto effettuato tra i due mercanti possiamo concludere che la figura di Matteo di Simone Gondi rappresentò il prototipo del mercante "straniero" che nella seconda metà del '400 individuò l'Abruzzo come mercato preferenziale per l'espansione del proprio giro d'affari. Egli incarnò lo spirito manageriale del moderno imprenditore che operava con una spiccata abilità ed un profondo senso degli affari, ma soprattutto con una capillare conoscenza delle tecniche contabili messa a servizio dell'azienda.

Pasquale di Santuccio rappresentò un prodotto tipico dell'imprenditoria locale che poggiava le proprie fortune sull'attività armentizia, ma che grazie proprio all'ambiente stimolante e vivace del mercato aquilano, investiva nella mercatura importanti profitti realizzati nei settori tradizionali dell'economia di montagna; si trattava di una categoria di operatori economici che utilizzavano l'attività mercantile per commercializzare i prodotti ottenuti dalle proprietà terriere e dall'allevamento. In un certo senso possiamo affermare che Pasquale di Santuccio incarnò il prototipo di una nuova classe capitalista locale, da una parte fortemente legata al territorio e alla pastorizia, dall'altra orientata al mercato internazionale attraverso la mercatura.

In definitiva, l'eterogeneità della realtà dell'Abruzzo aquilano del XV secolo, caratterizzata, dunque, dalla presenza sempre più fitta e articolata di mercanti stranieri, rappresentò uno stimolo per gli imprenditori locali, i quali videro aprirsi un mondo di affari, occasioni e contatti che li proiettava in una realtà internazionale e grazie alla quale riuscirono ad emergere dalla stagnazione basso medievale.